

Un'altra giornata difficile per la Procura dopo le nuove insinuazioni su Di Pietro e la decisione di «congelare» l'inchiesta Eni-Sai. Il pm sotto accusa: «I veleni sono esterni...»

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli un interno del palazzo di giustizia milanese e, foto in basso, il sostituto procuratore Fabio De Pasquale



Sisde. Sarà indagato l'architetto Salabè?

Si aggrava la posizione di Salabè. L'architetto dei servizi potrebbe diventare ufficialmente indagato. In procura si discute di nuove richieste al tribunale dei ministri. I magistrati hanno sentito il prefetto Finocchiaro che ha smentito riunioni organizzate per dare versioni di comodo su fondi neri e ha riconosciuto come autentici alcuni documenti forniti dall'ex direttore amministrativo del Sisde Antonio Galati.

NINNI ANDRIOLO **GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Si aggrava la posizione dell'architetto degli 007 Adolfo Salabè potrebbe entrare ufficialmente nell'inchiesta sul Sisde nella scomoda veste di indagato. Sembra essere questa una delle prime conseguenze dei «dettagli» raccontati l'altro ieri dall'ex direttore amministrativo Antonio Galati.

Il prefetto non ha riconosciuto come autentici alcuni documenti consegnati al magistrato Antonio Galati, per il quale ha parlato a lungo di Maurizio Broccolotti il funzionario del Sisde tuttora latitante che per primo rivelò la storia delle quote mensili versate ai magistrati giornalisti e ministri che si sono succeduti al Viminale. «Questi esborsi», ha detto il giudice, «non sono stati versati in parte gli ereditati dalle precedenti gestioni in parte gli erano stati giustificati come versamenti istituzionali». Dopo di lui i magistrati hanno sentito alcuni funzionari a proposito di «ruse» non viaggiati in Argentina di Salabè e del questore De Sena. Tutti i testimoni hanno tenuto però le bocche cucite, rifiutandosi di parlare.

In procura in questi giorni si è discusso a lungo della posizione di Salabè soprattutto a proposito della vicenda del palazzo romano di via Poli 25. Quell'immobile di proprietà dell'architetto venne acquistato per 25 miliardi e mezzo dal Servizio dieci miliardi vennero intascati da Salabè «in nero». L'acquisto venne giustificato dall'allora ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Un'operazione fatta «con riservatezza e celertà» così l'aveva definita davanti ai giudici romani uno degli ex direttori del Sisde in un'inchiesta. Il prefetto Alessandro Voce. Tra i magistrati sembra prevalere l'ipotesi di investire anche di questo episodio il tribunale dei ministri. Ma in procura i pareri non sono unanimi e la decisione definitiva verrà presa nelle prossime ore.

Angelo Finocchiaro ieri è stato interrogato per sei ore dal giudice Leonardo Fersani e El Tori. Tutti insieme a loro tortore dell'inchiesta - ma soltanto ad alcuni giorni - è il pm Antonio Vinci che aveva ascoltato l'ex direttore del Sisde prima ancora che i fondi non venissero restituiti al Servizio - come se nulla fosse - e prima ancora che venissero «riseperti» per caso dal pm Fersani. Il interrogatorio molto teso a tratti drammatico quello del prefetto Finocchiaro è stato sentito in gran segreto all'interno della caserma Padgora di carabinieri due passi più in là dal carcere romano di Regina Coeli.

L'ex direttore del Sisde ha negato la riunione del dicembre 1992 che sarebbe servita a definire la versione da dare ai magistrati sui 11 miliardi «coperti» dentro i conti bancari dei funzionari del Servizio. Una versione quella fornita ieri da Finocchiaro che contrasta con quella rivelata dagli 007 indagati per associazione a delinquere e peculato. Questi ultimi avrebbero parlato di un summit al quale avrebbe preso parte oltre a Finocchiaro anche Raffaele Lauro e il capo di gabinetto

Servizi segreti
Subranni vice capo al Cesis

Bombe a Roma
Pentito indica la pista slovena

Borrelli striglia il «ribelle» De Pasquale

Il procuratore capo s'infuria e caccia i giornalisti

Borrelli due, ovvero il gentleman che si trasforma in una furia e caccia i giornalisti. Tensione alla stelle nella procura milanese anche dopo l'incontro tra Fabio De Pasquale e il suo capo. Il giovane pm è nell'occhio del ciclone per avere assunto iniziative senza informare i superiori. E poi ci sono quelle strane domande fatte da un capitano della finanza su Di Pietro: nuovi veleni e altri sospetti da fugare.

MARCO BRANDO

MILANO. «Sta per direi qualcosa?». «No. Sto per chiamare i carabinieri», replica secco il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. È tutto rovinato in vivo. Sono le 17.30 di ieri. Il suo ufficio è presidiato dai cronisti. Si giornali e i titoli di fuoco riguardano l'inchiesta che Borrelli ha tolto al pm Fabio De Pasquale in seguito alle domande sul pm Antonio Di Pietro che un ufficiale del suo ufficio avrebbe fatto durante un interrogatorio. Poche ore prima si era appreso che il pm De Pasquale è «accusato» anche di aver convocato Bettino Craxi ex segretario del Psi e Severino Citanzi ex tesoriere della Dc (entrambi indagati nella sua inchiesta su Eni Sai), senza consultare i capi della procura. Il procuratore in mattinata si era incontrato con lui per poi concedersi una pausa di riflessione. 24 ore Borrelli aveva già raggelato i giornalisti. «Non si può fare la giustizia minuto per minuto. Parliamo solo quando abbiamo qualcosa da dire». Solo adesso che è sera alza la voce. I carabinieri arrivano per davvero. Il procuratore esplose per la prima volta. «Basta con questo assedio. Non potete stare sempre qui ad elemosinare notizie», dice ai cronisti diventati ancora qualcosa se volete. «Ma così non si può andare avanti».

Un'altra giornata difficile per la procura. Il nuovo ostacolo non riguarda solo la storia del capitano della Finanza collaboratore del pm De Pasquale che secondo l'ex moglie del commercialista faccendiere Aldo Molino Elsa Milanese avrebbe fatto domandare verbalmente su Antonio Di Pietro. Fabio De Pasquale che non fa parte del pool di Mani Pulite e nell'occhio del ciclone soprattutto perché secondo i vertici della Procura non ha consultato i suoi capi prima di prendere iniziative che avrebbero interferito col lavoro del pool. Non solo non ha avvertito il procuratore Borrelli e il procuratore aggiunto Giancarlo D'Ambrosio dell'iniziativa di interrogare la moglie di Molino non li ha neppure avvertiti col debito anticipo di aver deciso di interrogare Craxi e Citanzi. L'interrogatorio convocato con un invito a comparire, non è possibile dalla nuova legge che riduce l'immunità parlamentare.

I firmati di Elsa Milanese non è traccia di domande su Di Pietro (ma i nomi sono questi sui libri e le frequentazioni dell'ex marito Aldo Molino) anche se Di Pasquale sulla carta era libero di interrogare Craxi e Citanzi: la parola d'ordine resta «Prima di tutto Mani Pulite».

D'altra parte il pm De Pasquale deve fare i conti anche con altri. Non è mai andato d'accordo con l'avvocato Lodovico Solbiola difensore di Molino ad esempio. L'altro ha pesato. Il pm magistrato ha accentrato i «veleni» esterni alla Procura e ha ammesso «contatti caratteristici» col collega Di Pietro «come in tutti gli ambienti di lavoro». «Voglio che da questa storia si scenda, tutto bene. Nessuno ha fatto cose poco belle», ha detto il pm. E l'inchiesta Eni Sai? «I giudici stiano tranquilli. L'inchiesta è qui. Magari non sarà tranquillizzante che si veda un mio collaboratore che non ha risposto indicando il suo ufficio. La porta è socchiusa. Dietro la scrivania c'è un poster con Einstein che dice: «Non preoccuparti delle tue difficoltà in un momento. Posso assicurarti che le mie sono ancora più grandi».

Secondo alcuni De Pasquale ha fatto un grosso errore. Secondo altri si tratta solo di un contrasto procedurale (ma non sembra l'opinione più diffusa). Un grosso problema per la Procura. Anche se ne ricorrono altri. La querela fra le procure è finita in un'inchiesta di Firenze sulla mafia non si ferma. «Con il procuratore di Milano Borrelli sono stati chiariti tutti i possibili equivoci in un'atmosfera che non solo alla fine ma anche all'inizio c'è stata un'apertura alla massima cordialità». Lo ha detto ieri il procuratore di Firenze Pierluigi Vigi in un'intervista a «L'Espresso». A proposito delle coperture di cui avrebbe goduto per un periodo di anni l'autoprocuratore di Milano il pm De Pasquale e il pm di Firenze ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto

«Vogliono colpire sia me che Di Pietro»

ROMA. Quello che segue è il testo di un'intervista rilasciata ieri mattina dal sostituto procuratore di Milano Fabio De Pasquale all'agenzia radiofonica «Area» e trasmessa anche dall'emittente «Italia Radio».

Dottor De Pasquale, i giornali scrivono che il procuratore Borrelli le avrebbe tolto l'inchiesta Eni-Sai.

Da quello che mi risulta l'inchiesta Eni Sai non mi è stata assolutamente tolta. Ci sono provvedimenti del procuratore in tempi recenti che mi confermano la titolarità dell'inchiesta. Da dove esca questa notizia non lo so. Certo non da alti della procura.

Si parla di un suo collaboratore che avrebbe fatto domande sul giudice Di Pietro. Lei che cosa può dire sull'episodio specifico?

È uno dei tanti veleni italiani. Fanno parte di un veleno che si colpisce con tante persone contemporaneamente. Si colpisce il collega Di Pietro, si colpisce la guardia di finanza di Milano che ha fatto un lavoro importantissimo nel corso di questi anni con il pool Mani Pulite e per altri giudici tra i quali io si colpisce alla

fine anche me. C'è sempre un uso strumentale di queste polemiche. Basta vedere quello che è successo a Firenze. Tanto rumore per nulla. Anche in quel caso tanti veleni si sparsi su tutti quanti sui colleghi di Milano su quelli di Firenze sulla guardia di finanza sui pentiti. E comunque una strategia che tende a non farci lavorare. In tutti gli ambienti di lavoro c'è competitività. Ci sono problemi caratteriali o personali ma non è vero che nella procura di Milano vi siano cose atroci, colpi bassi in grado effettuato, uno contro l'altro.

Quindi lei chiederà chiarimenti a Borrelli. Se non altro per quello che è apparso sui giornali.

Sui giornali appare questa cosa che riguarda il procuratore stesso. Questa mattina io lo vedo. Ma il procuratore sicuramente dirà che è una cosa completamente fuori dell'ordinario. Non voglio aggiungere di più.

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».



Quindi lei chiederà chiarimenti a Borrelli. Se non altro per quello che è apparso sui giornali.

Sui giornali appare questa cosa che riguarda il procuratore stesso. Questa mattina io lo vedo. Ma il procuratore sicuramente dirà che è una cosa completamente fuori dell'ordinario. Non voglio aggiungere di più.

Si parla di un suo collaboratore che avrebbe fatto domande sul giudice Di Pietro. Lei che cosa può dire sull'episodio specifico?

È uno dei tanti veleni italiani. Fanno parte di un veleno che si colpisce con tante persone contemporaneamente. Si colpisce il collega Di Pietro, si colpisce la guardia di finanza di Milano che ha fatto un lavoro importantissimo nel corso di questi anni con il pool Mani Pulite e per altri giudici tra i quali io si colpisce alla

fine anche me. C'è sempre un uso strumentale di queste polemiche. Basta vedere quello che è successo a Firenze. Tanto rumore per nulla. Anche in quel caso tanti veleni si sparsi su tutti quanti sui colleghi di Milano su quelli di Firenze sulla guardia di finanza sui pentiti. E comunque una strategia che tende a non farci lavorare. In tutti gli ambienti di lavoro c'è competitività. Ci sono problemi caratteriali o personali ma non è vero che nella procura di Milano vi siano cose atroci, colpi bassi in grado effettuato, uno contro l'altro.

Quindi lei chiederà chiarimenti a Borrelli. Se non altro per quello che è apparso sui giornali.

Sui giornali appare questa cosa che riguarda il procuratore stesso. Questa mattina io lo vedo. Ma il procuratore sicuramente dirà che è una cosa completamente fuori dell'ordinario. Non voglio aggiungere di più.

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Vigna: «Con Milano è tutto chiarito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI **GIORGIO SGHERRI**

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Vigna: «Con Milano è tutto chiarito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI **GIORGIO SGHERRI**

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

L'ex sindaco di Napoli scagionato dall'accusa di tangenti per la ricostruzione. «Ero tranquillo, sapevo bene di non avere colpe»

Valenzi è innocente, archiviata l'inchiesta

NAPOLI. Senatore Valenzi, come ha vissuto con l'ombra del sospetto che ti ha inseguito per tanti mesi? In piena serenità. Sapevo che era in corso un'inchiesta ma mi spartivo di essere chiamato come testimone invece. Comunque non ero affatto preoccupato perché nessuno poteva sapere meglio di me che non avevo fatto niente. Certo ero arrabbiato per il fatto che i magistrati non si volessero convincere della mia estraneità e quindi di archiviare l'inchiesta.

Lo hanno fatto ieri, proprio il giorno del tuo compleanno. Non sei soddisfatto? Sì, però ci sono voluti sei lunghi mesi per stabilire che non c'entravo nulla. Ho ricevuto lavoro di garanzia ai primi di marzo ma sono stato interrogato solo dopo tre mesi. In tutto questo tempo l'unica cosa che mi premeva era di chiarire la mia posizione e di ribadire la mia innocenza.



L'ex sindaco di Napoli Valenzi

La notizia che la magistratura napoletana ha archiviato l'indagine nei suoi confronti il senatore Maurizio Valenzi l'ha ricevuta il giorno del suo 84° compleanno. Il Giudice delle indagini preliminari Roberto Boichicchio ha accolto la richiesta avanzata dai sostituti procuratori Franghoso Miller D'Amico e Zeuli. L'indagine era scaturita dalle dichiarazioni dei figli del costruttore Malturo deceduto nell'87 i quali realizzarono alcuni alloggi del dopoterremoto. Nostro padre sponsorizzò con 300 milioni i volumi sul Rapporto tra il regno delle Due Sicilie e la Repubblica Venetiana che Valenzi avrebbe voluto stampare dall'Istituto Italiano di Studi Filosofici. Secondo l'accusa invece quella somma era stata imposta in cambio della concessione degli appalti dall'ex sindaco di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».

Servizi segreti
Subranni vice capo al Cesis

Bombe a Roma
Pentito indica la pista slovena

Il pm di Milano ha detto: «I sospetti di coperture possono riguardare anche altri grossi perseguitati in questi giorni. I sospetti non indagati sono aperti. Non c'è il minimo timore di un'inchiesta sull'auto».